

**Le prime Statue-menhirs della
Garfagnana pg. 379-386**

*Deputazione di storia patria per le antiche
province modenesi*

Atti e memorie Serie X - Vol. III 1968

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI

Atti e Memorie

Serie X - Vol. III



MODENA
AEDES MURATORIANA

1968

INDICE

Cariche Sociali	Pagina	5
Soci	»	7
Calendario delle Adunanze	»	17
Relazione del Segretario Generale sull'attività svolta dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi	»	21

SEDUTA DI STUDIO DEDICATA AL CARD. GIOVANNI MORONE

Cronaca della seduta	Pagina	27
GIUSEPPE PISTONI: Il cardinale Giovanni Morone cittadino di Modena	»	29
LORENZO BOSSETTI: Nota iconografica moroniana	»	51
ANDREA GIANELLI: Lettere del Cardinal Giovanni Morone con- servate nell'Archivio di Stato di Modena	»	57
CANDIDO MESINI: La Legazione a Bologna del Card. Giovanni Gerolamo Morone, Vescovo di Modena (1509-1580)	»	63
MARIA TERESA REBUCCI: Le visite pastorali dei Vescovi di Mo- dena: Giovanni Morone e Sisto Visdomini	»	103
GIUSEPPE RUSSO: Il primo Sinodo modenese dopo il Concilio di Trento	»	117

MEMORIE

GINA FASOLI: Archeologia medioevale e storia locale in Italia .	Pagina	127
PIETRO ALBERGHI: Ricordo di Umberto Monti, pioniere della montagna reggiana	»	147
BENEDETTO BENEDETTI: Sul rinvenimento di due pozzi di età romana e sulla distribuzione di questo manufatto nell'agro modenese	»	155
MARIA BERTOLANI DEL RIO: Un'opera di beneficenza della Com- menda Gerosolimitana di Reggio Emilia	»	163
GIORDANO BERTUZZI: Il trattato di Firenze del 28 novembre 1844	»	173

BRUNO CHERUBINI: Giovanni Antonio Matteoni (Frate Bernardo da Capannori) insegnante di Filosofia al Liceo di Massa .	Pagina 201
MAURIZIO CORRADI CERVI: Istituzioni e personaggi modenese del tempo romano	» 221
GIORGIO GIAMPAOLI-GIALANDREI: Ricordo del Conte Generale Pier Alessandro Sforza	» 233
LUIGI LAVAGNINI: Rapporti familiari e politici fra Biagio Nardi e il suo nipote Anacarsi	» 237
TIZIANO MANNONI: Mineralogia e tecnologia della ceramica al servizio dell'archeologia	» 249
ALFONSO MORSELLI: Il prof. Luigi Casini nella cultura e nell'azione	» 259
MARCO CESARE NANNINI: Lazzaro Spallanzani Sacerdote e Scienziato (1729-1799)	» 273
GIANCARLO PINOTTI: Il passaggio a Frassinoro di Maria Cristina di Svezia	» 279
FERNANDO REBECCHI: Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinensi	» 281
ANGELO RICCI: I fratelli delle Scuole Cristiane e i 110 anni del loro apostolato nella città di Massa	» 301
ALCIDE ROSSI: Il Capitano Antonio Tonelli	» 317
PROSPERO SIMONELLI: Il Card. Giovanni Mercati e i fratelli Mons. Angelo e Prof. Silvio Giuseppe: servitori degli studi e gloria di Reggio	» 335
PAOLO SUSINI: Memoria sopra una epidemia di tifo petecchiale che si verificò a Massa nel 1817	» 353
LISA VIOLI GUIDETTI: Le miniere di Val Dragone	» 369
AUGUSTO CESARE AMBROSI: Le prime statue-menhirs della Garfagnana	» 379
Recensioni	» 387
Pubblicazioni ricevute nel corso del 1968	» 393
Elenco delle pubblicazioni periodiche esistenti nella Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi	» 397

AUGUSTO CESARE AMBROSI

Le prime statue-menhirs della Garfagnana *

In passato si è sempre pensato che il fenomeno delle statue-stele, dette anche statue-menhirs, fosse esclusivamente lunigianese. La sua area di diffusione, infatti, era limitata, fino a pochi anni fa, alla val di Magra con la sola eccezione di Zignago nella val di Vara; essa trovava la sua massima concentrazione nella media val di Magra, nella zona di Filetto, e raggiungeva ad oriente il Fivizzanese con le stele di Pontevecchio, di Moncigoli e di Verrucola.

In questi ultimi anni, però, nuovi ritrovamenti nell'alta valle dell'Aulella, hanno spostato tali confini molto ad oriente ed alcune statue-stele sono state trovate anche sui confini della vicina provincia di Lucca, quindi in Garfagnana.

Sebbene Minucciano, luogo degli ultimi e più importanti ritrovamenti, sia ancora nel bacino imbrifero dell'Aulella e appartenga quindi geograficamente alla val di Magra e quindi alla Lunigiana, il fenomeno appare sempre più legato alla popolazione protostorica apuana. E questa considerazione, limitata, naturalmente, all'ultima, estrema fase di detto fenomeno, fa capire quanto esso sia prodotto dell'intero ethnos che nel primo millennio avanti Cristo viveva arroccato sui monti e sulle valli apuane. Il non averne ancora trovate nella valle del Serchio si dovrà soltanto a mera coincidenza o alla mancanza di una accurata ricerca, ma noi crediamo che anche quella valle, tanto ricca di peculiari caratteri apuani, possa darci delle statue-stele così come ci ha dato tracce di stanziamenti neolitici, eneolitici, necropoli ad incinerazione dell'età del ferro e caratteri dialettali tra i più interessanti dell'alta Italia.

Come è noto le statue-stele sono rozze e primitive rappresentazioni antropomorfe che vanno considerate un tipo di mo-

* L'articolo è qui collocato perché giunto in ritardo.

numenti a se stante, anche se devono essere collegati alla statuaria megalitica preistorica, della quale rappresentano uno degli ultimi e più tardi aspetti. Nella Lunigiana se ne sono trovate 36, che, con alcuni frammenti dubbi, possono arrivare ad una quarantina. Il maggior numero si conserva nel Civico Museo della Spezia (18 pezzi) e a Casola Lunigiana (10 pezzi più alcuni dubbi).

Le ultime trovate, quelle di cui stiamo parlando, sono venute in luce presso il santuario della Madonna del Soccorso di Minuciano (Lucca). Esso è posto al valico montano che è contrafforte della giogaia che salda le Apuane all'Appennino e che forma le testate delle valli del Serchio e dell'Aulella. Passo naturale di transito tra le opposte vallate, dovette avere vitali funzioni nell'economia pastorale della zona.

Del santuario attuale, dedicato alla Madonna del Soccorso, non abbiamo notizie anteriori al '500/600, ma è probabile che un sacro edificio vi preesistesse. La vecchia mulattiera, ora pressochè scomparsa per i tracciati delle nuove strade, conduceva al Santuario con una serie ininterrotta di cappellette rifugio, poste quasi a distanze regolari, che le conferivano proprio il carattere di « strada del santuario », quasi di strada sacra.

La chiesa è dedicata alla Madonna del Soccorso, nel quale titolo si vedeva un riferimento all'effettivo aiuto che l'ospizio presentava per i viandanti in transito; in realtà però la statua della Vergine ivi venerata allude piuttosto ad un soccorso spirituale e simboleggia la lotta del bene trionfante contro le potenze demoniache, rappresentate da un nero diavoleto accucciato e ghignante. E forse non saremo lontani dal vero immaginando che il culto cristiano qui abbia sostituito, debellato e fugato un precedente culto pagano, del quale forse le tre statue-stele, spezzate ed abbattute, sono oggi le postume testimonianze.

Forse i luoghi di rinvenimento non corrispondono esattamente alle posizioni iniziali, tuttavia sembra ugualmente di cogliere nella loro posizione lo stesso allineamento che è documentato a Pontevecchio (comune di Fivizzano, Massa e Carrara);

un allineamento messo quasi a sbarrare il passo, nella stessa identica posizione del santuario cristiano attuale.

La scoperta iniziale si è avuta nel 1964 ad opera di uno scaturatore meccanico che apriva la strada rotabile di accesso al santuario. Al disotto del selciato della mulattiera si trovava una statua-stele acefala, dotata di un pugnale triangolare a pomo ovoidale, con una marcata costolatura centrale, e con un'ascia dritta di tipo neolitico¹.

La seconda veniva in luce l'anno successivo sempre in occasione di nuovi lavori stradali: emergeva di poco dalla scarpata della strada e fu il sig. Giovanni Martini, con sua figlia Gabriella e lo studente Battista Menchini, ad estrarla interamente dal terreno; era soltanto la parte superiore, e per una pura e singolarissima casualità, riuscirono a trovare anche la parte inferiore, già dispersa nella discarica. Sebbene in peggiori condizioni, questa era pressochè integra, in due pezzi, anche se mutila di una piccola parte. La testa del tipo « *a cappello di carabiniere* » porta il segno del mento, ma è pressochè appiattita e priva di ogni rilievo. Anche le braccia, stese sul davanti e leggermente flesse, sono appena visibili; il pugnale, posto nella solita posizione, sembra variare leggermente dal precedente; la sua forma, infatti, non è rigidamente triangolare, angolosa, ma piuttosto fogliata con gli angoli smussati. Si direbbe pertanto posteriore, come tipo, a quello della stele n. 1.

Nel centro di questo allineamento, grosso modo, nel settembre del 1968 usciva in luce la « Minucciano III »².

¹ Per la bibliografia di questa e di tutte le altre stele lunigianesi rimando al mio studio « *Lunigiana Archeologica* », Ente Prov. per il Turismo di Massa e Carrara, 1969.

² La prima notizia di questa statua-stele è stata data nel corso del Convegno di studio della Deputazione Modenese di Storia Patria, sez. di Massa e Carrara, a Castelnuovo Garfagnana il 22 settembre 1968. Le sue dimensioni sono le seguenti: altezza totale m. 1,46; larghezza massima m. 0,59; larghezza minima m. 0,15; spessore massimo m. 0,12; spessore minimo m. 0,11.

La soprintendenza alle Antichità dell'Etruria ha disposto che queste statue-stele siano provvisoriamente conservate presso il Deposito Archeologico di Casola Lunigiana (Massa e Carrara) ove se ne conservano altre sette venute in luce nelle valli dell'Aulella e del Magra.

Anche in questo caso, uno scavatore che stava spianando il terreno per ricavare un piazzale ad uso parcheggio, ha sollevato e messo in luce la terza stele. L'eremita Marco Cortesi, custode del santuario, che dirigeva i lavori e si trovava presente, riferisce che la stele si trovava in posizione orizzontale, con la testa a valle e con la parte anteriore posta verso l'alto. Si penserebbe, quindi, che originariamente, dovesse essere piantata, volgendo le spalle a valle, cioè verso Minucciano. L'ipotesi, naturalmente, vale solo nel caso che essa sia stata spezzata ed abbattuta sul posto. Data la sua mole e pesantezza ciò è molto probabile.

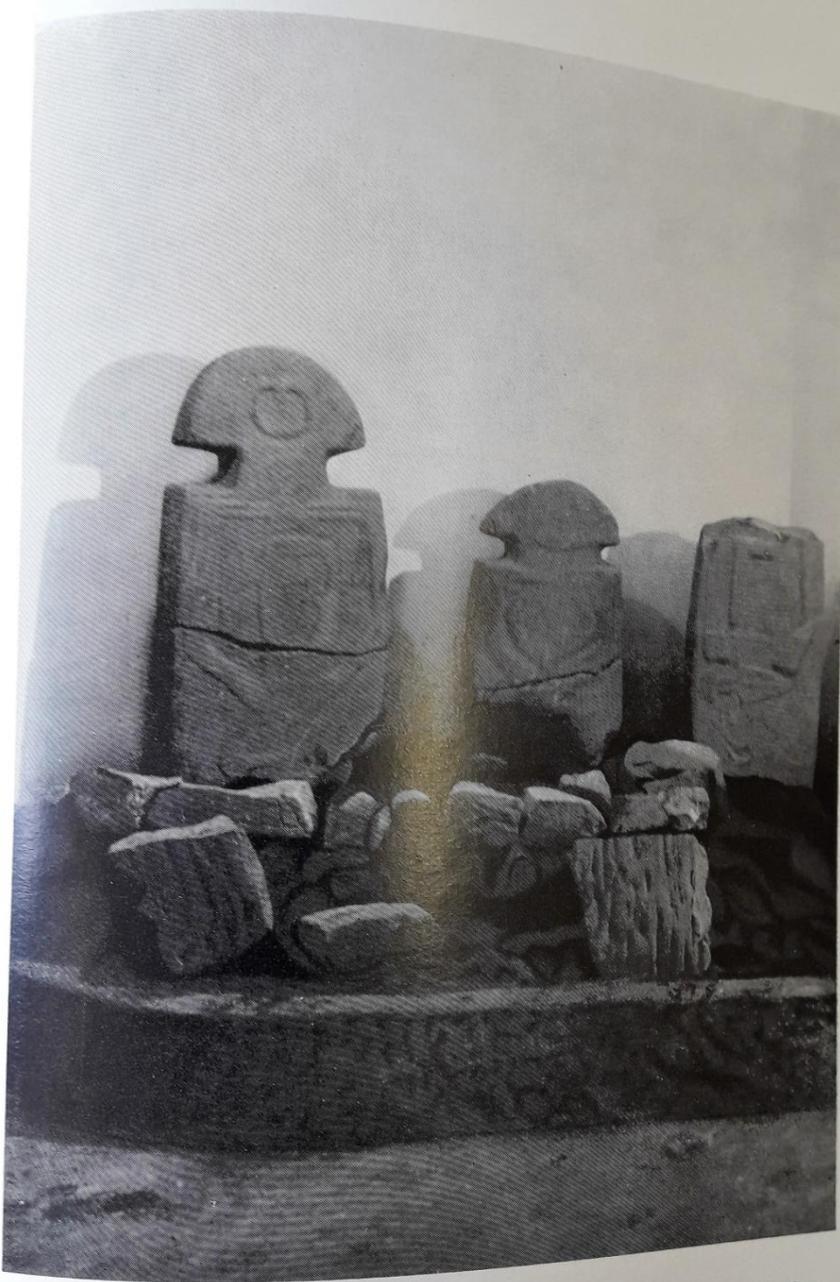
Quest'ultima statua-stele è di dimensioni molto maggiori ed ha la caratteristica, unica in tutto il gruppo lunigiano, di avere la linea clavicolare doppia ed interrotta nel centro.

Ha l'ascia come la n. 1, ma leggermente rastremata, che accenna appena appena al noto tipo a *boumerang*.

Anche la testa, « *a cappello di carabiniere* » è ad arco rialzato e la sua curvatura, a stretto raggio, è unica nella serie lunigianese; le altre, infatti, hanno l'arco ribassato, cioè una curvatura molto ampia. Insomma, questa sembra, in qualche modo, lontana parente delle stele a disco della zona felsinea, anche se, naturalmente, appartengono a categorie e a mondi del tutto diversi.

Sebbene ci manchino ancora sicuri elementi archeologici per affermarlo, non saremmo ancora lontani dal vero immaginando al valico un antico tempio preistorico; un singolarissimo tempio sparso tra le montagne ed i boschi, in un suggestivo ambiente alpestre ove le ciclopiche vette del Pizzo d'Uccello e del Pisanino, con le loro rocce nude, alte nel cielo, dovevano già rappresentare elementi sacrali precisi, quasi grandi *menhirs* naturali. Sono quelle stesse vette sulle quali Livio, tanti secoli dopo, afferma esistere un preciso culto con l'espressione « *in summo sacratum vertice Peninum montani appellant* » (XX, 38, 9) e che Virgilio confermerà con « *Appenninus Pater* » (Aen. XII, 703).

Se si pensa, poi, che la base PEN (= *pietra* e per estensione semantica, *monte* e *catena di monti*) è ancora viva nella Garfagnana più montana nella voce dialettale [pen(n)a] che vuole



Le tre statue-stele trovate presso il santuario della Madonna del Soccorso di Minucciano (Lucca) nell'alta Garfagnana. Da destra verso sinistra la « Minucciano I », la « Minucciano II » e, ultima rinvenuta, la « Minucciano III ». In primo piano frammenti lapidei appartenenti forse a menhirs non antropomorfi. (Foto I. Bessi - Carrara).

appunto dire « pietra », si capirà facilmente quale suggestione rappresentasse per popolazioni estremamente conservative, lente e chiuse alle penetrazioni culturali più avanzate, le antiche credenze magico-animistiche legate all'antico culto della pietra.

Si è detto anche che alla base di questi antichi culti stia quello della « grande madre », la dea mediterranea della fecondità e non a caso alcune stele, e forse proprio le più antiche, caratterizzate sempre da un estremo schematico, sono femminili: sono le ultime labilissime tracce di una società comunitaria su basi matriarcali facilmente rintracciabile in numerosi accenni della mitologia ligure.

Le stele di Minucciano, tutte maschili per le loro armi ben visibili ed inequivoche, parlano, invece, di una società più evoluta di tipo pastorale guerriero, che seppellisce ancora i morti nelle caverne (quando ci sono) che usa giavellotti dalle finissime punte di freccia, di rara perfezione tecnica, che si adorna con vaghi di collana in steatite, biconici o globulari, con placchette di osso e che ha una cultura tanto strettamente legata a quella di Remedello.

Ma se a Minucciano non vi sono più le arcaiche stele femminili di Pontevecchio o di Moncigoli, sembra documentato un elemento ancor più interessante: il megalitismo puro, iconico, della pietra nuda e semplice, così come nel neolitico si facevano gli allineamenti di soli menhirs. Accanto alle tre statue-stele, l'eremita Marco Cortesi ha trovato e raccolto più modesti frammenti lapidei, intenzionalmente spezzati e infranti, che nell'assenza di segni distintivi ascrivibili ai monumenti ora esaminati, si collegano, invece, all'idea dei più arcaici *alignements* veri e propri. Sembra dunque che anche a Minucciano come forse, già a S. Cristoforo di Gordana (nel Pontremolese) e in Corsica si alternavano *menhirs* semplici, di pietra, ai più evoluti *menhirs* antropomorfi.

C'è dunque a Minucciano una serie di elementi che richiama ad un mondo interessantissimo, smarrito e primigenio, quando la pietra, e soltanto essa, aveva il potere di racchiudere l'essenza vitale degli spiriti tribali, essendo l'immagine sacra degli ante-

nati Dei tutelari e vindici del *clan*. Troviamo qui, quasi le origini del culto nel *menhir* semplice, e forse, proprio perché più antico, più spezzato e più frantumato delle statue-stele. Queste ultime vennero ad integrare gli antichi allineamenti dei pilastri eretti nel neolitico medio e finale, quando nella età del bronzo mutarono sostanzialmente le condizioni socio culturali delle popolazioni.

Le tre statue-stele di Minucciano si collocano dunque nella fase intermedia delle grandi manifestazioni megalitiche della Liguria etnica orientale.

E l'alta valle dell'Aulella, forse proprio perché fu per lungo tempo un'area culturale di relegazione periferica, ha mantenuto e documentato le tre distinte fasi di questo lento processo evolutivo.

Se dello stadio preantropomorfo, cioè dei nudi e semplici *menhirs*, abbiamo solo incerti frammenti, la statua-stele di Casola, tanto simile ai tipi di Pontevecchio e di Moncigoli, è senza dubbio la più arcaica; essa è caratterizzata da un estremo schematismo, subrettangolare nelle sue linee, che ricordano più il significato di stele, di monumento memoriale, di sola pietra, ove i segni del volto a U, le braccia e l'arma, rivestono soltanto un carattere del tutto epidermico, marginale e secondario, rispetto al significato ed al valore sacrale che la pietra a pilastro ancora evoca ed esprime.

Se vogliamo vedere nel tempo, nella lunga cronologia dei millenni e dei secoli questi sibillini reperti, dopo i *menhirs* pressoché informi e dopo il tipo schematizzato ed astratto di Casola, dobbiamo porre quelli di Minucciano. Qui c'è già la testa distinta dal tronco ed il volto delimitato a nastro ha già una chiara espressione; poi c'è la grande espansione laterale che non sai bene se voglia rappresentare una particolare foggia di acconciatura, se voglia ricordare la linea delle stele più antiche, e se voglia ripetere, ingigantendola, la forma del pugnale, che tutte portano davanti, nella stessa forma e maniera degli eroi micenei e preellenici.

Il ciclo si chiude con la stele « Bocconi » di Pontremoli e con

quella di Reusa. In quest'ultima si è perso completamente lo schematismo rigido e lineare delle figure scolpite su una lastra, ma il corpo è rappresentato a tutto tondo, con particolari anatomici più precisi, quali la testa su un ben proporzionato collo, con il casco, con la forma della vita a clessidra, con l'ascia che tanto rassomiglia alla « *cateia* » celtica.

Si continua a piantare sui campi, nelle selve, a guardia dei villaggi questi antichi idoli dei padri, ma sono idoli umani, oramai, che hanno tutti i caratteri e gli attributi delle statue vere e proprie e che perdono sempre più il valore che la pietra del *menhir* aveva lasciato nelle stele eneolitiche.

I protoliguri, o Camitico-ibero-liguri, avevano già sentito i poderosi influssi culturali del mondo tirreno e padano. Da queste parti erano giunti i segni dell'alfabeto da porre su alcune di quelle stele e dall'oltre giogo appenninico giungevano le nuove armi di Hallstatt e de La Tène, così come più di un millennio avanti erano giunte le acuminatissime punte degli arcieri di Remedello.

Ma oramai nel sangue degli antichi Camitico-ibero-liguri mediterranei circolava già la nuova linfa culturale dei bellicosi e temibili Ambrones.